DINANZI ALLE CRITICHE EGIZIANE ALLA POLITICA ITALIANA

Nessuna reazione di Palazzo Chigi al tortuoso attacco democristiano

Fanfani esalta ad Arezzo la « dottrina Eisenhower » mentre la flotta americana minaccia la Giordania — Il P.S.D.I. di Firenze per l'uscita dal governo

Palazzo Chigi è rimasto chiuso finora nel più ermetico dei silenzi di fronte alle dichiarazioni, duramente critiche della politica italiana nel Medio Oriente, formulate a New York dal rappresentante egiziano presso le Nazioni Unite, Abdul Rahman Azzam. La mancanza di una qualsiasi reazione ufficiale o ufficiosa da parte di Palazzo Chigi è tanto più singolare, e tanto più rivelatrice di un estremo imbarazzo, in quanto Rahman Azzam non è un qualunque rappresentante diplomatico dell'Egitto, *ma — come ha confermato* ieri sera l'agenzia *Italia* che ne aveva diffuso ieri l'altro l'intervista — personalità politica di primo piano del Medio Oriente, accreditato presso il presidente degli Stati Uniti con incarichi speciali, ed è stato il primo segretario generale della Lega Araba.

« Nel mondo arabo — ha dichiarato Rahman Azzam — vi è un profondo sentimento di amicizia per il popolo italiano ed i governi arabi, desiderosi di una più stretta collaborazione, hanno sempre insistito per l'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite. Tuttavia devo francamente ammettere che gli arabi, in questi ultimi mesi, sono restati molto delusi da diversi atteggiamenti dell'Italia, tanto da chiedersi ora se devono considerarla un Paese amico o piuttosto una potenza coloniale ».

« Non mi soffermerò sui casuali incidenti di voto o sulle dichiarazioni dei rappresentanti italiani a proposito di nostri problemi in sede di Nazioni Unite » — ha detto ancora Rahman Azzam. — « E' sufficiente dire che gli arabi furono così delusi che giunsero al punto di non considerare più l'Italia come una nazione amica. Gli arabi speravano soltanto che alle Nazioni Unite l'Italia adottasse una politica di neutralità. Ciò è stato particolarmente penoso per me che ho creduto fermamente in una più intima, amichevole ed attiva collaborazione italo-araba, e per essa ho lavorato durante gli ultimi dieci anni. Noi speriamo che i nostri amici italiani ricordino che essi sono un popolo mediterraneo prima di ogni altra cosa ».

Le dichiarazioni del rappresentante egiziano sono, come si vede, una critica molto pertinente dell'azione che Palazzo Chigi è andato svolgendo dalla crisi di Suez in poi, all'ONU ed in altre sedi, nei confronti dell'Egitto e del mondo arabo in genere, non escluso l'appoggio che la delegazione italiana all'ONU ha dato alla Francia sulla questione algerina. Le parole di Rahman Azzam trovano evidentemente il consenso di quanti, come noi, rivendicano una politica dell'Italia verso i Paesi arabi che sia conforme alle possibilità derivanti al nostro Paese dalla sua posizione nel Mediterraneo. Palazzo Chigi non può fare a meno di tener conto del preciso richiamo, da una fonte così autorevole, al danno che la sua attuale politica comporta per gli interessi nazionali, per la situazione dei cittadini italiani, nel Medio Oriente e prima di tutto in Egitto.

Ma ciò che nelle dichiarazioni del rappresentante egiziano importa almeno quanto il loro contenuto, e che ha particolarmente colpito gli ambienti politici e diplomatici romani, è il fatto che esse siano state sollecitate, raccolte e diffuse dall'agenzia *Italia*, la quale fa capo alla Democrazia Cristiana ed è anzi considerata portavoce del suo segretario on. Fanfani.

Le conclusioni che gli osservatori politici ricavano da questo aspetto di politica interna dell'intervista di Rahman Azzam è che Fanfani abbia voluto dare nuovi sviluppi alle sue manovre contro Segni, Saragat e Martino profittando del dissidio tra il Quirinale e Palazzo Chigi (dissidio in relazione al quale pare si sia svolto ieri un colloquio tra Gronchi e Martino). Tutto indica che quel dissidio continua a rimanere insoluto, che il messaggio di Gronchi a Eisenhower, bloccato da Martino, continua a non essere inoltrato, e che le riserve del Presidente della Repubblica sulla politica estera del governo continuano a lasciare in sospeso la sua visita nel Medio Oriente. (Tra l'altro, l'annuncio dato a Teheran dell'imminente viaggio dello Scià e della consorte in Svizzera, e di una loro successiva crociera nel Mediterraneo, conferma che la possibilità di una visita di Gronchi nell'Iran nel prossimo futuro è definitivamente caduta).

Ma le riserve di Gronchi, per quello che se ne è risaputo, sembrano implicare dei dubbi anche sulla « dottrina Eisenhower ». Fanfani invece, con questa operazione lanciata mediante l'agenzia *Italia*, tenta di introdursi nel vuoto esistente tra il Quirinale e il governo per combinare una nuova offensiva contro Segni con un rilancio della sua campagna di molti mesi in appoggio al neo-colonialismo americano, campagna più che mai inconcepibile al momento in cui gli effetti della « dottrina Eisenhower » sul mondo arabo appaiono tragicamente chiari dalla minacciosa situazione giordana. Si spiega, in circostanze di così complicati contrasti e di tale confusione all'interno del partito di maggioranza e della coalizione governativa, che Palazzo Chigi si trovi imbarazzato a replicare alle dichiarazioni di Rahman Azzam.

Fanfani, del resto, parlando ieri mattina ad Arezzo, nella seconda giornata del congresso delle *Nouvelles Equipes Internationales*, come relatore sul tema « La crisi del comunismo e la Democrazia Cristiana », non ha mancato di rivendicare a sè il merito di essere stato tra i primi a lodare la « dottrina Eisenhower ». Nè si può dire che il segretario della DC abbia fatto qualcosa per dissimulare le ragioni puramente strumentali della sua adesione al neo-colonialismo americano. Egli ha infatti affermato chiaro e tondo, non già che si tratta di garantire ai paesi liberatisi dal vecchio colonialismo britannico e francese una scelta sovrana della loro politica e delle forme del loro sviluppo economico, ma che il compito dell'Occidente è di impedire che quei popoli entrino « nell'ambito moscovita » per mantenerli nell'orbita del capitalismo.

t. c.

La partenza di Gaitskell

Il *leader* laburista Gaitskell è partito alle 15.15 di ieri da Ciampino alla volta di Londra, salutato dai dirigenti del PSDI. La sinistra del PSDI gli ha consegnato un *memorandum* favorevole alla unificazione. Alle 11.30 Gaitskell era stato ricevuto in udienza da Papa Pio XII per un quarto d'ora, e successivamente dal Presidente Gronchi al Quirinale. Nella prima mattinata il *leader* laburista aveva tenuto una breve conferenza stampa nella sede della direzione del PSDI.

Gaitskell ha premesso di non aver fatto alcuna dichiarazione sulla unificazione socialista nel corso del suo soggiorno romano, e ha definito frutto di fantasia ciò che gli è stato attribuito. Gaitskell ha con ciò voluto smentire le dichiarazioni fatte nel corso della riunione del giorno prima della direzione del PSDI, dichiarazioni trasmesse dall'ANSA e fornite all'ANSA dalla Segreteria del PSDI. Si tratta di quelle dichiarazioni assai pesanti da cui risultava una piena adesione di Gaitskell alle tesi del PSDI per l'unificazione. L'*Avanti!* se n'era risentito, mostrando però di ritenerle false.

Tuttavia Gaitskell, nel corso della conferenza stampa, replicando a diverse domande dei giornalisti, ha confermato la sostanza delle dichiarazioni in precedenza smentite: chiedendo la rottura di ogni rapporto tra PSI e PCI (anzi di ogni « collusione ») in tutti i settori, legittimando la permanenza del PSDI al Governo, chiedendo la pregiudiziale adesione ai principi dell'Internazionale socialdemocratica ecc., pur mostrando di rendersi conto delle difficoltà dell'operazione.

E' presumibile che il Comitato centrale del PSI, convocato per il 7 maggio, si occuperà anche del significato di questa missione di Gaitskell, nel quadro di una valutazione generale della politica di questi mesi. La sezione-centro del PSDI di Firenze ha approvato ieri un ordine del giorno in cui chiede alla direzione del partito « l'immediato ritiro della delegazione del PSDI al Governo ».

SOLENNE APERTURA A PALERMO DEI LAVORI DELL'ASSISE DEI COMUNISTI SICILIANI

Le prospettive per un'avanzata dell'autonomia nel dibattito al Congresso del P.C.I. in Sicilia

Calorose accoglienze a Togliatti - La relazione di Li Causi - I successi del PCI sconvolsero i piani dell'imperialismo e della reazione - Importanti conquiste ottenute con l'autonomia dalle masse popolari - I compiti futuri

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 26. — Alla presenza dei delegati delle 12 Federazioni comuniste dell'Isola, dei numerosi invitati e di un pubblico foltissimo che affollava l'ampio teatro Politeama, dalla platea fino alle ultime file di palchi, sono stati solennemente aperti, questa mattina, i lavori del III Congresso regionale del P.C.I.

Mancavano pochi minuti alle 10 quando sull'ampio palcoscenico, addobbato sobriamente con bandiere e pannelli, ha fatto la sua apparizione, salutato da applausi prolungati ed entusiastici, il Segretario generale del partito, compagno Palmiro Togliatti.

Insieme con Togliatti, hanno preso posto al lungo tavolo della presidenza, Girolamo Li Causi, segretario regionale del PCI, Paolo Bufalini, della Segreteria del Partito, i compagni Montalbano e Anna Grasso, membri della Commissione centrale di controllo, Tabet, Napolitano, Reichlin, Macaluso, Pompeo Colajanni, il segretario della Federazione di Aosta Germano, Varvaro, Ovazza ed altri dirigenti del partito.

Ha avuto subito la parola il compagno Pompeo Colajanni per celebrare il 12. anniversario della gloriosa insurrezione nazionale contro il fascismo. Amato comandante partigiano, Colajanni ha saputo ricordare, con un discorso forte e commosso, il particolare contributo dato dalla Sicilia alla Resistenza *(luci di eroismo siciliano* — ha detto tra l'altro — *brillarono dove più alta fiammeggiò la lotta di questo esercito di popolo)*, sottolineando al tempo stesso la grande eredità ideale lasciata dalla Resistenza ai tenaci combattenti per la autonomia ed il progresso della Sicilia e del Mezzogiorno.

Hanno portato quindi un cordiale saluto al congresso il compagno on. Michele Russo, della segreteria regionale del PSI, e l'on. Ramirez, del Movimento di unità popolare.

Salutato da affettuosi applausi, ha preso subito dopo la parola il compagno Girolamo Li Causi per svolgere la sua relazione sul primo punto all'ordine del giorno: « *Per l'autonomia siciliana sulla via italiana al socialismo* ». Numerosi anniversari ricorrono significativamente in questo periodo — ha ricordato l'oratore —: il 20. della morte di Antonio Gramsci nelle carceri fasciste, il 12. anniversario della insurrezione nazionale, il 10. anniversario della prima Assemblea regionale della Sicilia autonoma e il decennale della strage di Portella della Ginestra. Date, tutte, che fissano tappe salienti della nostra lotta contro il fascismo e per la libertà della Sicilia.

Il segretario regionale del Partito ha quindi svolto una ampia analisi degli avvenimenti che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni della storia dell'Isola in rapporto con la situazione nazionale ed internazionale.

Ricchi di esperienze — ha detto Li Causi — sono questi primi dieci anni di autonomia regionale; di impulsi tenaci venienti da forze profonde; di intimi collegamenti con l'azione generale della classe operaia e delle forze democratiche che agiscono fuori della Sicilia. Essi sono caratterizzati dallo smascheramento e dallo indebolimento della classe dei grandi proprietari fondiari che da classe dominante quale era, capace di ricattare la nazione e di condurre una politica internazionale collegata con gli interessi conservatori ed imperialistici, e passata in posizione subalterna, servile. La sua decadenza data da quando non fu in grado di condurre a fine il suo tradimento di vendere la Sicilia all'imperialismo americano pur di conservare il suo privilegio.

Fallita quella congiura, un nuovo compromesso venne stretto tra le forze della reazione siciliana nazionale e internazionale per superare il separatismo monarchico e ripiegare su un autonomismo che avrebbe fatti salvi gli interessi dei grandi agrari siciliani e dei gruppi italiani già allineati al nuovo corso della politica americana. Quando, dalle elezioni regionali del 1947, esce però la grande affermazione del *Blocco del popolo*, ed i piani dell'imperialismo e della reazione appaiono sconvolti, si passa alla tragedia: con la strage di Portella della Ginestra si cerca di terrorizzare e confondere il movimento dei lavoratori e si apre la pagina sanguinosa del banditismo. Ma le lotte popolari, l'impetuoso sviluppo del movimento contadino, la resistenza alla reazione scelbiana, la lotta contro la legge truffa, animate e guidate dal Partito comunista, spezzano, di volta in volta, le offensive reazionarie e strappano importanti successi (legge di riforma agraria, legge di riforma amministrativa).

Li Causi si richiama quindi alla attuale situazione esistente nel bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente che riveste, per la Sicilia, un interesse particolarmente diretto. Noi siciliani — ha detto l'oratore — non possiamo restare indifferenti di fronte alle dichiarazioni di guerra contro i popoli che vogliono liberarsi dal giogo e dallo sfruttamento imperialisti, costituiti dalla « dottrina Eisenhower ». Anche per la Sicilia, così come nel '47-'48, un particolare rilievo e particolari effetti assumono le interferenze dell'imperialismo americano. Dieci anni fa, il lancio del piano Marshall spazzò via il primo governo Alessi e a Restivo, e alla sua formazione di forze reazionarie tradizionali fu affidato il compito della resistenza frontale ed elementare alla avanzata delle forze di sinistra contro cui si esercitarono provocazioni e violenze. Oggi è toccato ad Alessi di cedere di nuovo il passo a forze più coerentemente reazionarie, mentre il ministro Martino crea proprio in Sicilia un centro attivo di appoggio alla sua politica estera di rinuncia ai fondamentali interessi nazionali. Il nuovo governo regionale La Loggia riproduce una formazione reazionaria dove la presenza attiva dei monopoli italiani e stranieri è in diretta proporzione con la loro cupidigia di dominio sulle grandi risorse del sottosuolo siciliano.

Da questa situazione e dalla crisi costituzionale discende l'attacco a fondo contro i diritti dell'autonomia siciliana, contro l'Alta Corte che questi diritti tutela.

La posizione del PCI sulla difesa e sulla attuazione dell'autonomia è ferma ed inequivocabile. Ed al nostro partito va il grande merito di aver sconfessato la manovra reazionaria in corso. Abbiamo fatto grandi progressi sulla via, indicataci da Togliatti fin dal 1944, per diventare un partito siciliano che parli il linguaggio della Sicilia e sia capace di sviluppare la lotta per un governo delle forze popolari siciliane. La nostra politica acquista sempre più credito, in larghi strati, come la politica di un partito profondamente nazionale, democratico, legato a tutto il mondo socialista che avanza. Abbiamo la possibilità reale di dare un contributo decisivo alla formazione di un governo di unità autonomista; la situazione è aperta e favorevole. Insopprimibile è, nelle classi lavoratrici, la volontà di progresso e di liberazione e, accanto ad esse, c'è l'appoggio di una forza mondiale enorme ed invincibile: la URSS, la Cina popolare, tutto il mondo socialista, tutti i popoli che si battono contro il colonialismo. Il nostro compito essenziale è di sviluppare le grandi lotte dei lavoratori siciliani per il lavoro, la rinascita, la libertà, la pace, la difesa e l'attuazione della autonomia. E questo nostro congresso — ha concluso Li Causi, salutato da clamorosi applausi — dovrà proprio mostrare come le federazioni del Partito in Sicilia siano capaci di sviluppare e guidare queste lotte.

FEDERICO FARKAS

PALERMO — Ragazze comuniste offrono a Togliatti omaggi floreali

IN ATTESA DI RISOLUTIVI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

Positivo l'accordo per i parastatali secondo la CGIL, la CISL e la UIL

Le dichiarazioni di Santi, Cavezzali e Vanni — Il discorde parere della federazione autonoma

La segreteria della CGIL, della Federazione parastatali e le segreterie dei sindacati INPS, INAIL, INAM, INADEL, ENPAS, ecc. hanno esaminato ieri, in una riunione comune, i termini dell'accordo raggiunto dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali con il ministro del Lavoro. La riunione ha deciso — a grande maggioranza — riferisce un comunicato, tra l'altro — l'accettazione dell'accordo firmato mercoledì notte in quanto esso ribadisce il principio del mantenimento dei diritti acquisiti dai parastatali con la corresponsione dei miglioramenti relativi al conglobamento percepito dagli statali, maggiorati del 18 per cento a partire dal 1. luglio 1956, al 30 giugno '57. Il comunicato aggiunge che l'assemblea ha preso inoltre atto della possibilità, riconosciuta alle organizzazioni sindacali di presentare, tramite il ministro del Lavoro, proprie proposte e osservazioni sul disegno di legge in elaborazione, facendo presente che se le legittime richieste della categoria non venissero accolte nel disegno di legge, la CGIL e le organizzazioni sindacali interessate, si riservano la più ampia libertà d'azione.

L'assemblea che ha espresso la insoddisfazione del personale per la mancata accettazione da parte del governo delle proposte per una più equa regolamentazione delle trattenute, ha poi confermato, in conseguenza dell'accettazione dell'accordo, la precedente decisione di ripresa del lavoro.

La CGIL ed i sindacati di categoria — conclude il comunicato — rivolgono un vivo appello alla Federazione autonoma e alle associazioni, dirigenti e tecnici, perchè uniformino le loro decisioni a quelle delle altre Confederazioni allo scopo di mantenere l'unità della categoria.

Dichiarazioni in merito all'accordo sono state fatte anche dai rappresentanti delle tre confederazioni sindacali.

L'on le Santi, segretario della CGIL ha detto: « L'accordo firmato al ministero del Lavoro non è certo risolutivo per la complessa questione dei parastatali. Ritengo tuttavia che esso nel momento attuale fosse necessario, tanto più che crea interessanti premesse per la soluzione della materia che sarà data dai provvedimenti legislativi allo studio e di fronte ai quali le organizzazioni sindacali hanno fatto salva la loro completa libertà di azione.

Con l'accordo sottoscritto — che accanto alla sostanza positiva può presentare alcuni aspetti che possano giustificare talune perplessità e che richiederanno pertanto maggiore chiarezza in sede applicativa — le organizzazioni dei lavoratori parastatali hanno dimostrato vivo senso di responsabilità verso gli Istituti e verso i lavoratori assistiti, al quale ci si augura corrisponda uguale senso di comprensione delle loro legittime rivendicazioni da parte del governo. Dal punto di vista prettamente sindacale quello che occorre è il mantenimento dell'unità di azione per fronteggiare eventuali future necessità. In questo senso mi auguro che la Federazione degli autonomi accolga l'invito della CGIL che si è sempre resa conto delle esigenze e delle particolari posizioni di questa organizzazione ».

Da parte sua il dott. Cavezzali, segretario della CISL, ha affermato che l'accordo « ha risolto i tre punti che giustificavano l'attesa di tutti coloro che per senso di responsabilità avevano sospeso lo sciopero. Un altro aspetto importante dell'accordo è rappresentato dalla prevista consultazione dei sindacati — tramite il ministro del Lavoro — sul merito del progetto che il Consiglio dei ministri dovrà approvare su iniziativa del Presidente del consiglio.

Un primo risultato positivo per la risoluzione della vertenza è stato giudicato l'accordo dal dott. Vanni segretario della UIL. Il quale ha quindi rilevato che « esso infatti risolve il problema degli arretrati dal 1 luglio 1956 al 30 giugno 1957 e della corresponsione di un acconto continuativo sino ad una nuova regolamentazione dello status economico della categoria, regolamentazione che dovrà essere discussa in Parlamento ».

Un giudizio negativo sull'accordo è stato invece espresso dal Consiglio direttivo della Federazione autonoma lavoratori parastatali il quale considerato — è detto in un comunicato — « 1) che le condizioni di tale accordo risultano nettamente peggiori rispetto a quelle poste dal Presidente del consiglio negli incontri ai quali parteciparono le organizzazioni autonome, essendo fra l'altro negato completamente il beneficio del conglobamento parziale per il periodo dal 1 luglio 1955 al 30 giugno 1956; 2) che l'accordo non fornisce alcuna valida garanzia per una favorevole soluzione definitiva della vertenza; 3) che per di più è previsto l'intero pagamento delle ritenute per le giornate di sciopero effettuate, ivi comprese quelle già precedentemente accantonate, ha deciso la prosecuzione dello sciopero ».

Condannato per offese al Capo dello Stato

NAPOLI, 25. — A sei mesi di reclusione con la condizionale e la non iscrizione è stato condannato dalla Corte di Assise di S. Maria Capua Vetere tale Giocondo Mauriello per offese all'onore e al prestigio del Capo dello Stato. Il Mauriello, nel corso di un comizio da lui tenuto il 21 aprile 1955, aveva affermato che le salme del re traditore e di Mussolini non avevano avuto degna sepoltura per il mancato intervento del Presidente della Repubblica.

Il Procuratore generale aveva chiesto la condanna dell'imputato a due anni e cinque mesi di reclusione.

Ricevuti da Martino gli ambasciatori di Germania e di Ungheria

Il ministro degli esteri onorevole Martino ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi, l'ambasciatore di Germania, Clemens Von Brentano ed il ministro d'Ungheria, Imre Szabo.

Si è sposata Nicoletta Orsomando

MARINA DI MASSA, 25. — In località San Domenichino di Ronchi presso Marina di Massa sono state celebrate stamane le nozze della signorina Nicoletta Orsomando, presentatrice della TV di Roma, con un giovane operatore (cameraman) della stessa TV, Roberto Rollino.

Il 30 sciopero negli zuccherifici

Delegazioni di Monfalcone a Roma
Lotta contro i licenziamenti a Bologna

BOLOGNA, 25 — La Segreteria nazionale della FIAIZA (Federazione italiana lavoratori zuccherieri aderenti alla CGIL) comunica che « martedì 30 aprile dalle 8 alle 10 antimeridiane, per decisione unanime di tutti i sindacati di categoria, si effettuerà uno sciopero di protesta a carattere nazionale dei lavoratori zuccherieri italiani ».

Lo sciopero è motivato dal fatto che non è stato possibile raggiungere un accordo con l'Associazione degli industriali dello zucchero, sul rinnovo del contratto nazionale della categoria.

* * *

Le maestranze dell'Officina metalmeccanica RIBO, al termine di una assemblea straordinaria hanno deciso la lotta aziendale contro il licenziamento di 9 operai: la agitazione proseguirà fino a quando il proprietario dell'azienda non avrà ritirato il provvedimento. Nella mattinata di ieri la totalità delle maestranze ha abbandonato il lavoro fino a mezzogiorno per discutere la situazione. Alla ripresa delle 13 il proprietario visto la presenza dei nove operai licenziati, staccava l'energia elettrica, paralizzando la fabbrica. Mentre i lavoratori esprimevano la loro calda solidarietà ai compagni colpiti, il proprietario informava i nove licenziati che se entro le 17 non avessero lasciato la fabbrica avrebbe chiamato la polizia, provvedendo, nello stesso tempo a trattenere le normali indennità di licenziamento. A queste minacce tutti gli operai uscivano in strada promuovendo una assemblea volante ed eleggendo un comitato di agitazione per dirigere la lotta.

* * *

MONFALCONE, 25 — Dopo l'incontro in prefettura fra i rappresentanti dei lavoratori e dei CRDA e il sottosegretario al ministero delle partecipazioni statali on. Ceccherini per esaminare la situazione dei saldatori elettrici, una delegazione è partita alla volta di Roma per essere ricevuta dal ministro del Lavoro.

Intanto si è svolto l'incontro fra i parlamentari isontini invitati a Monfalcone con i rappresentanti sindacali locali. Sono inoltre giunti a Monfalcone i segretari nazionali delle organizzazioni sindacali dei metallurgici — Pizzorno per la FIOM, Zanzi per la CISL e Chiari per l'UIL.

Manifestazioni contadine di domenica prossima

Domenica 28 in preparazione dell'Assemblea nazionale per la Riforma agraria che si svolgerà nei giorni 4 e 5 maggio prossimi a Firenze, si terranno le seguenti manifestazioni:

SUZZARA (Mantova): onorevole Sandro Pertini
FROSINONE: sen. Emilio Sereni
VERCELLI: Giorgio Veronesi
FERRARA: Attilio Esposto
CASSINO (Viterbo): Armando Monasterio
ROSSANO CALABRO: Giuseppe Avolio
VIGNANELLO (Viterbo): Giovanni Rossi

OGGI RIPRENDE ALLE "FABBRICHE NUOVE,, IL PROCESSO PER LA MORTE DI WILMA

Un giudice della Procura di Roma a Venezia discute col P. M. la posizione dello zio Giuseppe

L'improvviso viaggio del dott. Mirabile dopo una riunione al "Palazzaccio,, - Chi sono i testimoni

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 25 — Quella di oggi è stata per Venezia una giornata di significato particolare. Il dodicesimo anniversario della Liberazione ha chiamato a raccolta migliaia di persone che, in decine di cortei, si sono recate a rendere omaggio alle lapidi che ricordano il sacrificio dei caduti a S. Maria Maggiore, all'Anconeta, all'Ascensione, a Rio Terrà di S. Leonardo, a S. Elena, in calle largo Mazzini e in molti altri luoghi.

La festa di San Marco, patrono della città, ha trasformato la patriottica ricorrenza in una rilucente sagra. La basilica d'oro e la piazza che le fa da salotto si sono presentate agli occhi dei « foresti » con tutta la loro magica bellezza, in uno sventolio di « soprarizzi », di bandiere e di antichi arazzi (il rosso gonfalone campeggiante tra i tricolori voleva anche ricordare il 45. anniversario della ricostruzione del campanile, portato a termine appunto il 25 aprile del 1912). A dare calore alla festa, poi, è intervenuta la tradizione del « bocolo », l'omaggio della rosa che, in questo giorno, i veneziani fanno alle loro donne. E, ancora, c'è stata la prima delle grandi regate, quella che chiama a raccolta i gondolieri dei traghetti.

In questa festa di festa, l'eco del « processone » intitolato alla fanciulla di via Tagliamento, che domani mattina riprenderà le sue sedute, era destinata a perdersi. Deserte le Fabbriche Nuove, riuniti a S. Marco magistrati e cancellieri per ascoltare l'« indirizzo » del cardinale Roncalli, il compito dei cronisti è stato piuttosto malagevole e le notizie, necessariamente, sono risultate di seconda o di terza mano. Riferiremo le più attendibili.

L'avvocato Bruno Cassinelli, legale della famiglia Montesi, ha confermato la sua intenzione di presentare domani un'istanza tendente a ottenere una breve sospensione del dibattito in attesa che si conoscano i risultati dell'azione penale proposta contro lo zio Giuseppe. A questo passo l'estroso penalista ne farà seguire un altro riguardante il richiesto confronto tra il generale dei carabinieri Umberto Pompei e l'ex capo della polizia dottor Tommaso Pavone, in merito al pranzo della Caglio nella prefettura di Milano e ai motivi che indussero Montagna a presentare una denuncia contro lo stesso Pompei.

I testimoni chiamati per le due udienze di questa settimana (Angelo Giuliani, Luciano Doddoli, Francesco Duca, Sergio Montesi, Eugenio Gualdi, Massimo Rocca e Anna Pantaleoni) saranno tutti presenti. Nessuno di essi, infatti, ha finora inviato al presidente Tiberi il solito certificato medico per mezzo del quale troppe volte i testimoni riescono a sfuggire a una deposizione.

Se da questo lato, ormai, tutto appare stabilito e confermato, nulla si sa, invece, per quanto concerne l'attività del tribunale per la prossima settimana. Secondo quanto viene assicurato da fonti degne di fede alcune udienze dovrebbero essere imperniate su Anna Maria Moneta Caglio, di cui pare certa la convocazione. L'ex amante di Ugo Montagna, come è noto, dovrà innanzitutto chiarire la sua posizione rispetto all'episodio Agnesina, che le fece piovere sul capo, a suo tempo, una minaccia di incriminazione per falso. In secondo luogo, la ragazza dovrà dare qualche delucidazione su quanto ha scritto recentemente al presidente Tiberi, a proposito della lettera che ella inviò alla signora Adelmina Marri, e la cui bozza sembra che venne mostrata al giornalista Trionfera. A parte questi due episodi, tuttavia, l'opinione comune che la posizione della Caglio si sia notevolmente rafforzata dopo le indagini disposte dal tribunale su alcune circostanze dibattute in udienza. Sono stati infatti autorevolmente confermati il viaggio in Svizzera dell'autunno del '52 e la presenza della ragazza e di Montagna nell'Hotel Continental; sono stati chiariti i motivi di talune operazioni finanziarie che alla difesa di Piccioni erano apparse dubbie; le lettere di Pompei hanno dato credito ai particolari del pranzo con Pavone.

Nulla di concreto è stato fatto, di contro, in direzione dello zio Giuseppe. I verbali delle quattro sedute dedicate all'argomento dormono sonni tranquilli, nè si ha sentore di una decisione immediata. Sembra che, contrariamente a quanto si era lasciato intendere, il procuratore-capo dott. Cabrini non prenderà alcun provvedimento prima di una settimana o, addirittura, di dieci giorni.

Ciò che invece, qui a Venezia, viene seguito con una certa preoccupazione è l'attività della Procura della Repubblica romana. La notizia della riunione che, secondo il quotidiano socialdemocratico « La Giustizia », ha avuto luogo ieri nel Palazzaccio per esaminare la posizione dello zio di Wilma è stata accolta con stupore, soprattutto dopo aver letto l'elenco delle persone che vi hanno partecipato: il sostituto procuratore della Repubblica dottor Vessichelli, i giudici Comeci, Macri e Mirabile, il vice questore dottor Ferruccio Marchetti e i commissari di polizia Tomaiuoli e Pupa. Qualcuno ha fatto notare che il dottor Vessichelli è l'autore di quel fonogramma diretto al commissario Macera, con il quale vennero impedite le ricerche degli indumenti di Wilma a Torvajanica. Qualche altro ha ricordato che il dottor Marchetti è un testimone di questo processo. Qualche maligno, ancora, ha voluto rammentare che il Pupa è genero di Francesco Saverio Polito, uno dei maggiori imputati del « processone ». Può darsi che si tratti soltanto di una questione di opportunità e di stile. Ma non vi è dubbio che in un procedimento come quello in corso a Venezia anche le minime sfumature hanno un peso non indifferente.

E questa valutazione deve essere fatta soprattutto dopo la notizia, faticosamente trapelata in giornata, di un viaggio a Venezia del dott. Mirabile, uno dei partecipanti alla riunione romana. Il magistrato, noto soprattutto per avere condotto la istruttoria sommaria sul « caso Sotgiu », non appena è giunto in città si è subito messo in contatto con il P. M. dott. Cesare Palminteri ed ha avuto anche altri colloqui di cui, naturalmente, è stato impossibile avere qualche seria indiscrezione.

ANTONIO PERRIA

Un siciliano fugge dalla "Legione,, con l'aiuto dei partigiani algerini

Le peripezie di Salvatore Vullo costretto ad entrare, nel 1950, nel corpo colonialista francese — La fuga nel Marocco ed il ritorno in patria

PALERMO, 25. Sono pochi coloro che possono dire, come il 26enne Salvatore Vullo di Mussomeli, di essere per due volte evasi dalla Legione straniera. Il giovane siciliano, che ha fatto ritorno oggi a Palermo, emigrò clandestinamente in Francia, una prima volta, nel 1950. Fermato dalla polizia, per sottrarsi all'arresto fu costretto ad arruolarsi nella Legione straniera, ma, condotto dopo qualche mese a Marsiglia riuscì a fuggire e a far ritorno, a bordo di un mercantile, in Sicilia.

Nel 1956 il Vullo decise di espatriare di nuovo in Francia, questa volta con regolare passaporto. Senonchè, appena posto piede su suolo francese, venne fermato ed avviato a Saidà, nel Marocco, per saldare il suo conto con la « Legione »: aveva firmato per una ferma di cinque anni ed aveva fatto solo pochi mesi. La sorte gli fu una seconda volta favorevole: dopo qualche mese riuscì a disertare e a rifugiarsi, con l'aiuto di guerriglieri algerini, nel Marocco spagnolo. Giunto a Tetuan il Vullo si presentò al Consolato italiano che ha curato il suo rimpatrio.

Viene dagli USA per sposare ma cambia il fidanzato

ANCONA, 25 — Una inaspettata conclusione ha avuto il matrimonio che avrebbe dovuto essere celebrato tra una cittadina americana, la 17enne Agnese Marenchi, e il signor Vincenzo Pomili di 23 anni, abitante a Grottamare.

Giunta da Corona (Stati Uniti) in compagnia della madre, la ragazza veniva accolta a Napoli dal promesso sposo e dai di lui parenti i quali, nel frattempo, avevano venduto la loro modesta casetta per ospitare le due dame in un appartamento preso in affitto a Grottamare. Ieri, pochi minuti prima della cerimonia delle nozze, la giovane faceva sapere al suo promesso sposo di aver cambiato idea, essendosi invaghita del 17enne Batalino Petrelli, un garzone parrucchiere per signora che durante il breve soggiorno delle due dame in quel di Grottamare, aveva curato loro le chiome.

L'accaduto ha messo a rumore il tranquillo paesino dello Adriatico: ora le due americane stanno facendo tutto il possibile perchè il nuovo matrimonio possa aver luogo prima del 5 maggio p.v., data di scadenza del loro passaporto turistico.

LA TRASMISSIONE DI IERI A « LASCIA O RADDOPPIA »

Mila Mondi vince i 5 milioni nella serata dominata dalle donne

Record di partecipazioni femminili ieri sera a « Lascia o raddoppia? ». Su otto partecipanti, sette erano donne. Tre di esse si presentavano per la prima volta davanti alle telecamere.

Ha aperto la sfilata delle nuove « miss » una romana, la hostess Giuliana De Santis, che reca nel « telequiz » una nuova materia: Alessandro Manzoni. L'ha studiato perchè « insegna a sperare, a credere nella Provvidenza... ». Ha ragione, perchè intasca senza colpo ferire le prime 320.00 lire.

Il secondo motivo della « serata » era la gara fra Roma e Torino. Tre delle concorrenti difatti venivano dalla capitale, tre dalla città piemontese. La prima rappresentante di Torino è la signorina Anna Maria Barone, che si presenta per la musica sinfonica. Le otto domande sono piuttosto difficili, e alcune persino multiple. La signorina Barone supera la prima prova, aggiudicandosi anche lei le 320 000 lire in programma.

Siamo quindi al primo ed unico uomo della serata, il vecchietto candidato sul Nuovo Testamento, Orazio Polli. Vince 640 000 lire.

Siamo poi alla contessa Ines Berta, torinese, appassionata di Storia d'Inghilterra. I lancieri di Pinerolo la esortano a « gettare il cuore al di là dell'ostacolo ».

Questo è un famoso ponte inglese sul Sedau, la contessa getta il cuore al di là e vince 640 mila lire fra gli applausi dei « fans » in platea ».

La terza torinese è Maria Forno, che si presenta per i gatti. Deve fornire alcuni ragguagli sui gatti siamesi, alcuni esemplari dei quali vengono portati sul palcoscenico seminandovi il terrore. Non conosce il nome del profilo del muso (doveva dire: diritto), non lo ricorda (aveva detto: lungo) e viene bocciata. Concorreva per le 640 000 lire. Mirella Compra, che segue, è romana e si presenta per la pittura. Vince 1 280.000 lire rispondendo ad una domanda su Antonello Da Messina.

L'ultima romana della serie, Beatrice Umbriano, concorre per il calcio e affronta la domanda da due milioni e mezzo « In che partita Rossetti esordì in Nazionale e quale fu il risultato ». La risposta è esatta e puntuale. « 30 gennaio 1927 a Ginevra contro la Svizzera. L'Italia vinse per 3 a 1 ».

Vince il confronto Roma, quindi, per 3 a 2.

Mela Mondi, siciliana, entra per l'ultima volta in cabina per le ultime tre domande da cinque milioni sulla storia della Sicilia. Riguardano alcune città Siciliane. Agostino De Pretis, il Sonnino. Indovina le tre domande e si porta a casa i cinque milioni. Ma non è contenta per i « gettoni d'oro », soltanto per « quelli che hanno avuto fiducia in lei ».